

Apocalisse nel Golfo



Dopo 24 ore di trasmissioni senza filtro dal fronte il vertice aziendale ordina ai direttori dei Gr e dei Tg: «Basta con i fili diretti e i programmi nonstop piano con le straordinarie». Amarezza nelle redazioni

La Rai si inchina a palazzo Chigi

«Non esagerate con l'informazione minuto per minuto»

Il vertice di viale Mazzini si spaventa della bravura della Rai, non vuole dispiacere a Palazzo Chigi con una informazione che dà voce anche alla gente e ordina: basta con le non-stop e i fili diretti sulla guerra, piano anche con le «straordinarie». Nelle redazioni amarezza e indignazione. Previste sedute di emergenza per il consiglio d'amministrazione. Pasquarelli rinuncia all'interim di Televideo.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ieri mattina, a viale Mazzini, in molti avevano un diavolo per capello; tra questi anche il presidente Manca. Nella notte era successo qualcosa che rimarrà non soltanto nella storia dell'umanità, ma anche in quella della Rai: mentre Tg1, Tg2, Telemontecarlo e altri Fininvest interrompevano i programmi e facevano ascoltare in diretta lo scoppio della guerra, Raidue continuava a trasmettere il film La mamma. Bisognava intendere questa scelta come una adesione letterale alle indicazioni ricevute da Manca e Pasquarelli martedì sera a Palazzo Chigi, dove si aveva convocati d'urgenza Giulio Andreotti? Il presidente del Consiglio aveva voluto garantirsi una informazione «filtrata», tranquillizzante, parsimoniosa e in sintonia con la scelta bellicistica del governo e della maggioranza. No, non era andata così. Molto più banalmente, per un incauto calcolo, la squadra dei tecnici

che doveva consentire al Tg2 di «entrare» nei programmi di rete era stata mandata a mangiare nel momento sbagliato; mentre il progetto governativo di una informazione ingessata e da «regime di guerra» saltava e lo scoppio della guerra entrava in diretta nelle nostre case. Ma, passate le prime, sconvolgenti ore e di fronte all'irrimediabile materiale sfornato dal Tg della Rai senza alcuna possibilità di controlli (fiscali preventivi, la macchina censoria si è rimessa in moto, incurante del ridicolo e del grottesco. Di qui il due «gioielli» parlatori ieri dal vertice Rai, a conclusione di una riunione del consiglio di amministrazione nel corso del quale qualche consigliere e qualche dirigente si erano scagliati contro «l'eccesso di informazione» che sottraeva spazio ai programmi di rete. Nella tarda mattinata, il direttore generale rende pubblica una sua nuova prescri-

zione, basata sulla considerazione che anche «l'attuale crisi internazionale... vede la Rai in una situazione di sostanziale monopolio informativo radiotelevisivo». Commenta Vincenzo Vita, responsabile pci per l'informazione: «Ma dove vive Pasquarelli e che televisione vede? Sembra il direttore di una piccola emittente, di un piccolo paese, basato sul monopolio e sul monopolio di una sola tv, alle prese non con il dramma della guerra ma con qualche fastidiosa notizia che non si può purtroppo ignorare...».

Ad ogni modo, Pasquarelli da quel presupposto parte per ribadire che l'allargamento degli spazi informativi deve scattare «qualora si presentino una effettiva, reale necessità» (e che altro deve succedere, oltre la guerra?), che l'informazione Rai non deve suscitare «inutili allarmismi»; che bisogna controllare e verificare le fonti; che bisogna evitare «ingiustificate modifiche al palinsesto». Poco più tardi, con una lettera ai direttori di testate, il due vice di Pasquarelli per la tv e la radiofonìa - rispettivamente Giovanni Salvi e Corrado Guzzoni - hanno dettato il «codice per la guerra»: 1) contenere la durata dei notiziari; 2) le «straordinarie», comunque di breve durata, possono essere messe in onda in relazione a notizie davvero rilevanti e a significativi aggiornamenti; 3) sospensione dei «fili diretti» e delle

«non stop» (è il genere di programmi meno sottoponibile a filtro, vi si esaltano la diretta e come si usa dire - lo specifico televisivo, vi irrompe la gente con le sue opinioni...); infine: «Per ogni ulteriore non prevedibile esigenza, occorrerà la preventiva intesa con la competente vice-direzione generale». Insomma, lo scoppio della guerra considerato alla stregua di una pratica amministrativa.

Nelle redazioni della Rai non sono così scapestrati da ignorare che in situazioni del genere il massimo dell'informazione deve coniugarsi con il minimo di caos. Ma il tono e i contenuti del documento pubblico e di quello riservato hanno fatto infuriare decine e decine di giornalisti, soprattutto quelli che per ore e ore non hanno abbandonato gli studi per informare la gente, per leggere degnamente alla concorrenza formidabile di Telemontecarlo e delle reti Fininvest. «Ma come - questo il succo delle sdegnate reazioni - noi stiamo dando l'anima, per la gente e per l'azienda, e ora questi, quasi quasi, vengono a dirci che siamo degli arruffoni e degli incompetenti». Insomma, paleno davvero un po' ipocriti gli elogi rivolti più tardi da Manca e Pasquarelli a giornalisti e tecnici della Rai. Mentre polemici suonano, viceversa, i ringraziamenti ai colleghi da parte del sindacato giornalisti Rai, che sollecita l'azienda «a favorire l'attività delle reda-

zioni, sostenendo in modo continuo e coordinato il lavoro dei colleghi impegnati in Italia e all'estero». Spiega il segretario del sindacato, Giuseppe Giulietti: «I «fili diretti» sono il mezzo migliore per evitare vuoti informativi, panico e tensione; e, comunque, debbono decidere i direttori su come articolare l'informazione sulla guerra». In tutto ciò come si sente Alessandro Curzi, direttore del Tg3, la testata che sta riscuotendo elogi e record d'ascolto? «Stiamo vivendo una esperienza umana e professionale davvero grande. Sessanta tra giornalisti, operatori, registi, tecnici, operai e impiegati lavorano senza sosta ormai da 48 ore per garantire una informazione continua... siamo rimasti legati, per 24 ore consecutive, con migliaia e migliaia di cittadini... questo impegno e

il massimo di correttezza e completezza sono stati premiati dal continuo e costante aumento dell'ascolto. Naturalmente, il consenso dei telespettatori pone il problema urgente di una revisione del palinsesto per un Tg3 che è pesantemente penalizzato, avendo la sua prima edizione soltanto alle 19... è tempo che il consiglio valuti anche l'esigenza di fornirci studi e mezzi adeguati...».

Il vertice di viale Mazzini si spaventa della bravura della Rai, non vuole dispiacere a Palazzo Chigi con una informazione che dà voce anche alla gente e ordina: basta con le non-stop e i fili diretti sulla guerra, piano anche con le «straordinarie». Nelle redazioni amarezza e indignazione. Previste sedute di emergenza per il consiglio d'amministrazione. Pasquarelli rinuncia all'interim di Televideo.

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA. Roma, 17/1/1991. VDO/00010. Al Direttori di: Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rai 4, Rai 5, Rai 6, Rai 7, Rai 8, Rai 9, Rai 10, Rai 11, Rai 12, Rai 13, Rai 14, Rai 15, Rai 16, Rai 17, Rai 18, Rai 19, Rai 20, Rai 21, Rai 22, Rai 23, Rai 24, Rai 25, Rai 26, Rai 27, Rai 28, Rai 29, Rai 30, Rai 31, Rai 32, Rai 33, Rai 34, Rai 35, Rai 36, Rai 37, Rai 38, Rai 39, Rai 40, Rai 41, Rai 42, Rai 43, Rai 44, Rai 45, Rai 46, Rai 47, Rai 48, Rai 49, Rai 50, Rai 51, Rai 52, Rai 53, Rai 54, Rai 55, Rai 56, Rai 57, Rai 58, Rai 59, Rai 60, Rai 61, Rai 62, Rai 63, Rai 64, Rai 65, Rai 66, Rai 67, Rai 68, Rai 69, Rai 70, Rai 71, Rai 72, Rai 73, Rai 74, Rai 75, Rai 76, Rai 77, Rai 78, Rai 79, Rai 80, Rai 81, Rai 82, Rai 83, Rai 84, Rai 85, Rai 86, Rai 87, Rai 88, Rai 89, Rai 90, Rai 91, Rai 92, Rai 93, Rai 94, Rai 95, Rai 96, Rai 97, Rai 98, Rai 99, Rai 100.



La sala di regia del Tg1 a via Teulada.

Giornalisti col satellite personale la task force della Cnn nel Golfo

Dopo un lungo silenzio i due servizi di Del Noce l'unico inviato della Rai rimasto a Baghdad

ROMA. Due servizi da Baghdad, uno dietro l'altro, arrivati fortunatamente agli studi del Tg1 attraverso Londra, dopo che erano stati rimediati alcuni inconvenienti tecnici, sono stati trasmessi ieri sera nell'edizione delle 20: Fabrizio Del Noce, l'unico inviato della Rai che non ha abbandonato Baghdad (insieme ai tecnici televisivi Franco Stampacchia e Werner Valsania e all'inviato del «Manifesto», Stefano Chiarini) era infatti finalmente riuscito a mettersi in contatto con l'Italia dopo un lungo silenzio. E la preoccupazione dei colleghi per il giornalista rimasto nell'hotel Rashid, mentre la maggior parte degli inviati occidentali abbandonavano la capitale irachena, era stata raccontata in diretta: Angela Buttiglione, nella lunga non-stop del mattino, aveva infatti spiegato che non era possibile il collegamento con Del Noce, ma che in redazione erano certi che stesse bene. Quello che ripetevano ancora nel pomeriggio,

La guerra del Golfo ha, per 65 milioni di telespettatori in tutto il mondo, il volto e la voce dei due giornalisti della Cnn che per sedici ore hanno raccontato minuto per minuto, da un albergo di Baghdad, le prime fasi del combattimento: Peter Arnett, Bernard Shaw e John Holliman. Poi Hussein ha ordinato l'alt. Ecco come il pubblico italiano ha vissuto, davanti alla tv, la prima notte di guerra.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Aspettate, aspettate un momento. Sta entrando qualcuno, sento cosa vuole...». Poi, lunghi secondi di silenzio. Sono passate da poco le 17, ora italiana. Peter Arnett, corrispondente della Cnn da Baghdad, sta raccontando al mondo cosa succede intorno a lui. Intorno alla stanza dell'Hotel Rashid, da cui non può uscire. Sono sedici ore che si dà il cambio al microfono con Bernard Shaw e John Holliman per raccontare la guerra dalla prima linea. In America il con-

scetticismo occidentale. Non c'è dubbio che la guerra del Golfo sia un'esplosione che ha scosso le coscienze e che ha fatto esplodere anche quelle trasmissioni si sono interrotte: merito soprattutto dei mezzi messi loro a disposizione dalla stessa Cnn. Arnett, Shaw e Holliman, infatti, non avevano bisogno di utilizzare le linee telefoniche irachene, ma comunicavano direttamente attraverso dei telefoni cellulari, via satellite. L'improvvisa decisione del governo iracheno di impedire ai giornalisti le «dirette» sarebbe stata provocata da una dichiarazione fatta al Pentagono dal ministro della Difesa USA Richard Cheney, secondo il quale gli americani avrebbero appreso informazioni «utili» sull'andamento dei bombardamenti della notte proprio dai reportage dei corrispondenti a Baghdad.

La notizia dell'interruzione dei collegamenti in diretta della Cnn con Baghdad ha provocato anche tra il pubblico italiano un sussulto, una tensione in più. Quei tre giornalisti erano diventati familiari, dall'altra notte, quando sono andati in onda i primi notiziari di guerra: erano infatti quasi 3 milioni, alle zero e quarantuno, davanti alla tv. Il Tg3 aveva iniziato la diretta alle 22.30, un milione e mezzo di spettatori stava seguendo gli sviluppi della crisi con il collegamento di Lucio Manisco in diretta da New York (ma la media d'ascolto è stata di oltre 2 milioni e 200mila e quasi 14 milioni di telespettatori si sono sintoniz-

Scuole, cortei ma anche assemblee. Studenti, c'è chi è rimasto in aula a studiare la guerra

Lezione sulla guerra ieri per gli studenti italiani. In quasi tutte le città metà degli studenti delle scuole superiori ha disertato le aule, mentre l'altra metà si è riunita in assemblea, insieme ai docenti. Sullo sfondo le immagini televisive e i notiziari radio. Molti ieri hanno dato il via ad occupazioni e autogestioni. I prossimi giorni passeranno per tutti tra seminari e riflessioni per cercare di capire.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Guerra in diretta tra i banchi di scuola. In quasi tutte le città italiane la metà degli studenti si è riunita in assemblee dominate dalle immagini sui teleschermi, dal fiume di parole che esce dalle radioline. L'altra metà non si è fatta vedere: quanti sono rimasti a casa? Quanti invece sono andati in aula? Un calcolo è impossibile. Nella maggior parte degli istituti sono cominciate le autogestioni e le occupazioni che proseguiranno nei prossimi giorni. «L'informazione non ci manca, ma vogliamo riflettere, capire di più», hanno detto molti giovani con i volti tirati per la tensione. A Cagliari tutti gli studenti delle superiori hanno scelto di discutere insieme ai docenti. A Salerno invece solo il 30% si è riunito in assemblea, gli altri hanno disertato le aule. Nelle scuole della capitale la metà degli studenti ha discusso per tutta la mattinata. Assemblee sfoltissime nei cortili degli istituti, nelle aule magnifiche, insieme ai docenti. Nel grande salone del liceo «Galo Lucilio» a Roma i ragazzi discutono animatamente, sopra il palco del teatrino di scuola troneggia un televisore acceso. «La guerra si poteva evitare», è giusto che l'Italia partecipi, tirarsi indietro è da vigliacchi: le opinioni sono contrastanti. L'assemblea è divisa, ma prevalgono i «pacifisti». Da lunedì gli studenti sono in autogestione: le giornate passano tra discussioni, rassegne stampa, sit-in di protesta. Ieri mattina la tensione ha raggiunto il culmine, e con l'ansia è cresciuto anche il fastidio per il «bombardamento» di notizie, per la «guerra spettacolo». In certi momenti è come se vedessero un film - dice un professore di storia e filosofia - ho invitato i ragazzi a riflettere, a trovare i confini tra la realtà e lo spettacolo, lo faremo insieme nei prossimi giorni. Alcuni studenti, in balla dell'insopportabile incertezza di questi

Nessun razionamento di viveri, l'Italia è autosufficiente

Riunione al ministero dell'Industria per studiare la possibilità di controllare i fenomeni di speculazione di accaparramento ingiustificato di alcuni generi alimentari. Esclusa ogni possibilità di adottare limitazioni. Denunciati numerosi casi di commercianti che aumentano, senza alcuna giustificazione, i prezzi, soprattutto di zucchero, caffè, olio. Centinaia di segnalazioni a «telefono verde».

rebbe auspicabile che qualche impresa o esercente non ne approfittasse. L'industria, a questo riguardo, si sta comportando correttamente e si augura che faccia altrettanto il settore del commercio. È proprio qui, invece, che si scontra con chi vuole approfittare della situazione. I telefoni verdi, organizzati dalla Federconsumatori, hanno fatto fatica a rispondere alle centinaia di telefonate di cittadini che denunciavano aumenti arbitrari dei prezzi. E non sono stati solo piccoli negozianti a «giocare al rialzo», ma anche spacci all'interno di ministeri. Così lo zucchero ha subito aumenti che vanno dalle 400 alle 1300 lire al kg. Segue l'olio di oliva con aumenti dalle 350 alle 1390 lire al litro. Viene poi il

caffè con aumenti dalle 200 alle 3000 lire al kg e, infine, si registrano spinte al rialzo dei prezzi del gas in bombole. Anche del sale è stata fatta incetta e qualche commerciante ha fatto balzare il prezzo a mille lire.

L'accaparramento è un fenomeno assolutamente ingiustificato e controproducente. In Italia non vi sono carenze di generi alimentari. Zucchero, farina, pasta e acqua minerale si producono in Italia e le scorte sono consistenti. Si invitano i cittadini a non cedere alla paura e a non fare inutili incetta di generi alimentari. È questo l'appello che la Conferenza dei consumatori di inviti i prefetti ad emettere ordinanze che vietino la vendita di più di un chilo di zucche-

ro, di pasta o di farina per ogni consumatore. Si è invocato, insomma, il ritorno alla «tessera» di bellica memoria. Perché i prefetti? Perché l'articolo 187 del regolamento di pubblica sicurezza vieta agli esercenti di rifiutare le prestazioni del proprio esercizio a chiunque le domandi e ne corrisponda il prezzo. In altre parole: se ho i soldi per comprare tutta la merce della bottega, il negoziante non si può rifiutare di vendermela. Solo un'ordinanza prefettizia, emanata «per motivi di ordine pubblico» può limitare temporaneamente la vendita di alcuni prodotti. Il sottosegretario Castagnetti ha ammesso che il problema esiste, ma ha escluso, per ora, ogni possibile intervento. Una nuova riunione si avrà nella

prossima settimana, ma si sta già pensando di attivare un altro «telefono verde», stavolta di tipo particolare. Si tratta di un organo di consultazione permanente di tutte le organizzazioni dei consumatori per seguire costantemente l'evoluzione della situazione e valutare gli eventuali interventi da attuare qualora i fenomeni speculativi non dovessero cessare. Per tranquillizzare i consumatori qualcuno si è preso la briga di andare a cercare quali sono, in realtà, le merci che potrebbero diventare più rare. E si è scoperto che si potrebbero avere difficoltà nei rifornimenti di datteri e, in parte, di pistacchi e pompelmi, che comunque si producono anche in Sicilia e in Calabria e di ottima qualità.

ALLE DONNE ITALIANE. Noi abbiamo votato contro la guerra. Vota anche tu contro la guerra. Ogni tuo gesto, ogni tuo atto di ripudio della guerra aiuta a risolvere in modo giusto la crisi del Golfo. Alla sfida di Saddam Hussein. Alla logica delle armi. Rispondi con la sfida della pace. Impegniamoci insieme. Costruiamoci dovunque comitati di donne per la pace. Prepariamoci insieme un grande appuntamento nazionale. Le donne elette nelle liste del Pci.